

## Iscriversi al collocamento a 16 anni...

Mi accingo a raccontare di una ricerca che ho condotto nell'ambito della formazione di orientatrice scolastica e professionale (Corso ASOSP 1991/1995).

**Studio dei giovani nati nel periodo 1979/1977, senza formazione scolastica o professionale completa, iscritti alla disoccupazione.**

Innanzitutto reputo necessaria una digressione cronologica, inerente ad alcune tappe del mio iter formativo e lavorativo, per far comprendere, a chi legge, il perché della ricerca.

Nel mese di aprile 1991 ho iniziato il Corso ASOSP, lavorando contemporaneamente alle dipendenze di un organismo umanitario in qualità di operatrice sociale. Nel 1993, causa diminuzione degli effettivi, mi sono dovuta iscrivere al collocamento e dal 1 aprile 1994 sono stata assunta con mansioni di collocatrice presso l'Ufficio del lavoro, un incarico che mi occupava tutti i pomeriggi della settimana. A partire dal giugno 1994 ho avuto l'opportunità di supplire, durante un'altra mezza giornata, un'orientatrice scolastica e professionale del Servizio di orientamento. Di modo che, per alcuni mesi, al mattino vestivo gli abiti dell'orientatrice scolastica e professionale ed il pomeriggio quelli della collocatrice: ho potuto così notare che alcuni giovani, appena conclusa o interrotta la scuola media, facevano capo all'Ufficio di orientamento scolastico e professionale per la ricerca di posti di tirocinio e nello stesso tempo all'Ufficio del lavoro per la richiesta delle indennità di disoccupazione.

Il fenomeno della disoccupazione tra i giovani con al massimo 18 anni di età mi ha sorpreso e allarmato; non avevo mai «sospettato» fino a quel momento che ci si potesse iscrivere al collocamento e percepire le indennità di disoccupazione subito dopo l'obbligo scolastico!

E' così che ho deciso di indagare su questo particolare gruppo di disoccupati.

Il primo passo di questa indagine è stato quello di procurarmi l'elenco che mi forniva i nominativi dei giovani che facevano parte di questo gruppo. Ho poi proceduto preparando una «Scheda di raccolta dati» da utilizzare durante i colloqui con ognuno/a di loro. Finalmente hanno avuto luogo i colloqui con i ragazzi e le ragazze.

In tutta la ricerca un ruolo considerevole è stato dato allo studio delle probabili cause della loro disoccupazione. Si è trattato di un'indagine per me molto interessante; più proseguivo nell'analisi dei fattori causali, più emergevano ulteriori necessità di approfondimento che mi sarebbero piaciute soddisfare ma che per motivi di tempo ho dovuto in parte accantonare.

Il capitolo dell'analisi dedicata a fattori familiari che potevano influire sulla decisione di iscriversi al collocamento, purtroppo, è stato trattato per alcuni versi in modo superficiale: in effetti in un solo colloquio con una persona non si può intuire tutto ciò che le ruota intorno, e ancor meno quello che succede nell'intimità della sua famiglia. Quindi pur avendo rilevato alcune costanti (cito a titolo di esempio che 19 giovani su 60 non hanno alle spalle una famiglia che li segue nella pianificazione del loro futuro professionale), tralascio intenzionalmente, in questa sede, di riferirne in maniera particolareggiata.

Ma andiamo a ritroso e vediamo un po' quanto ero intenzionata a scoprire... e se ci sono riuscita! Brevemente, qui di seguito, l'origine delle domande che mi sono poste.

- I giovani che ho potuto conoscere, durante il periodo nel quale svolgevo mansioni di orientatrice la mattina e mansioni di collocatrice il pomeriggio, mi avevano molto preoccupata: avevo l'impressione che fossero giunti alla decisione di iscriversi al collocamento innanzitutto perché nessuno si occupava di loro, né a scuola, né a casa.

- I loro genitori vivono insieme o separati?

- C'è qualcuno che li segue nella pianificazione del futuro professionale?

- Che cosa li spinge a chiedere le indennità di disoccupazione?

- La famiglia li stimola verso il conseguimento di un diploma?

- Ho poi intuito che poteva anche esserci un problema di competitività sul mercato dei posti di tirocinio: di questo si poteva ricercare la causa nel rendimento scolastico; o nella scarsa mobilità geografica; o in aspirazioni al di fuori della portata degli stessi giovani.

- Che rendimento avranno avuto a scuola?

- Avranno conseguito la licenza di scuola media?

- Che mestieri vorrebbero fare?

- Sono disposti a fare dei sacrifici, per giungere a un diploma?

- Essendo questo fenomeno di disoccupazione tra minorenni per me una novità, mi attendevo dai dati statistici una presenza rilevante di nominativi di giovani stranieri; desideravo quindi indagare sulla provenienza.

- Da quali paesi arrivano?

- Per quali ragioni sono approdati in Svizzera?

- Che attività hanno svolto in passato?

- Che aspettative hanno per il futuro?

- Siccome molti di questi giovani avevano frequentato per almeno qualche anno le scuole qui da noi, avrebbero dovuto conoscere, durante la scuola media, il servizio di orientamento scolastico e professionale; in quel caso sarebbe stato interessante sapere cosa fosse scaturito dalla consulenza: chissà, magari avevano già intrapreso, in passato, una formazione!

- Quanti di questi/e ragazzi/e hanno potuto usufruire di una consulenza OSP?

- Hanno già interrotto un tirocinio?

- Desiderano ancora intraprendere una formazione?

- Quali problematiche rendono difficoltoso il collocamento a tirocinio?

- Sono idonei per qualsiasi formazione?

- Sapevo che il Codice Civile Svizzero (CCS), nell'ambito del diritto di famiglia, sancisce l'obbligo dei genitori a mantenere i figli minorenni, e anche maggiorenni se sono agli studi.

- Come mai la LADI (Legge assicurazione contro la disoccupazione) consente ad un giovane minorenne senza formazione di base di iscriversi al collocamento e percepire le indennità di disoccupazione?
- Perché non vengono applicati gli articoli del CCS inerenti all'obbligo di mantenimento dei figli?
- Anch'io ho dovuto far capo all'assicurazione disoccupazione, dunque so cosa vuol dire stare a casa in «attesa» di un posto di lavoro; si entra spesso in una dimensione di demotivazione e di sfiducia: posso immaginare che per un adolescente questa esperienza possa influire negativamente su tutto il resto della vita lavorativa. L'età dell'adolescenza è già di per sé problematica, perché legata a cambiamenti evolutivi fisici e psichici: se a questo si aggiunge il «parcheggio» in disoccupazione, la formazione dell'identità e della personalità potrebbe risentirne.
  - Cosa fa durante il giorno un disoccupato di 16-18 anni?
  - Cosa pensa del suo futuro professionale?

Mettiamo ora un po' d'ordine e rispondiamo subito al quesito inerente al perché della possibilità, per un adolescente che non ha mai lavorato, di avere attribuite 170 indennità giornaliere di disoccupazione.

Gli articoli 276 e 277 del CCS, «Del diritto di famiglia», concernenti l'obbligo del mantenimento dei figli da parte dei genitori o chi per essi, a differenza di quanto io credessi, non stabiliscono anche un mantenimento pecuniario dei figli. Prevedono solo il mantenimento nel senso del vitto e dell'alloggio per i figli minorenni, oppure agli studi, *nel caso in cui non sussistano altri mezzi*. Ciò vuol dire che se il ragazzo o la ragazza lavora, oppure ha diritto come in questi casi alle indennità di disoccupazione, cade l'obbligo di mantenimento da parte dei genitori.

Se il diritto alla disoccupazione, sancito dalla LADI, per giovani minorenni mantenuti dai loro genitori, dovesse essere subordinato agli articoli di legge del CCS «Degli effetti della filiazione», ciò dovrebbe essere menzionato dalla LADI stessa; quindi l'articolo 14 della LADI, che stabilisce nella fattispecie chi ha diritto alle prestazioni pur non avendo com-



piuto il periodo di contribuzione (non compie il periodo di contribuzione chi non versa i contributi da attività lucrativa), dovrebbe espressamente citare la priorità del CCS. Siccome la LADI non menziona come prioritari gli articoli 276 e 277 del CCS, resta valido l'articolo 14 così com'è!

E ciò genera un rilevante problema, nella misura in cui questi giovani, che per età dovrebbero essere in formazione, si trovano a far capo agli uffici di collocamento. Ora, allo stato attuale gli uffici del lavoro non sono in grado né per disponibilità di tempo, né talvolta per preparazione, di occuparsi di adolescenti da orientare verso una formazione di base; d'altra parte essendo l'orientamento scolastico e professionale un servizio facoltativo per legge, non si può imporre al disoccupato, pur giovane che sia, di farvi capo.

In sostanza la presa a carico di questi giovani comporta strategie di intervento e modalità operative che tengano conto sia dei principi dell'OSP che dell'importanza di renderli attivi, e quindi collocati, al più presto.

In effetti ho avuto modo di rilevare che è parecchio diseducativo, per un/a ragazzo/a in età adolescenziale, potersi concedere un periodo di totale non-occupazione; sono rimasta impressionata dalla completa mancanza di strategie e di interessi professionali e non professionali.

Alla domanda sulle previsioni per il dopo-disoccupazione, una buona parte di loro (certo non tutti) risponde che vi ... rifletterà in seguito, quando si presenterà il problema!

Indagando sulle professioni che conoscevano, il più delle volte ho dovuto constatare che queste erano molto poche!

Subordinerei il diritto alla disoccupazione per le persone al disotto di una certa età - ipotizzo i 21 anni - all'accettazione di occupazioni anche nei più disparati stages professionali; non fosse altro che per dar loro l'opportunità di conoscere alcune professioni e di appassionarsi a qualcuna delle attività esercitate; non da ultimo per evitare i rischi legati ad una totale inattività.

Con i ragazzi che ho potuto seguire «da vicino», si sono avuti buoni risultati proprio con gli stages di osservazione professionale: bisognerebbe creare una rete di contatti con aziende che consenta, a tutti i giovani iscritti presso i nostri uffici di collocamento, opportunità di questo tipo.

Riporterò ora alcuni fra i dati emersi dalla mia ricerca, accompagnati da qualche suggerimento d'intervento. Nel periodo del rilevamento statistico (15 maggio 1995) vi erano nel nostro Cantone, 60 giovani nati negli anni 1977/1979 senza nessuna formazione di base completa ed iscritti



al collocamento, su un totale (nello stesso periodo) di 7'393 disoccupati, tasso pari allo 0,81%.

I nativi del 1977 (statistica del dicembre 1994) erano in Ticino 3'339, i disoccupati della stessa età 30 (0,90%); per quanto concerne quelli del 1978, erano 19 su 3'169 (0,66%); mentre per quelli del 1979 le unità ammontavano a 9 su 3'073 (0,30%). A differenza di quanto potessi sospettare, un terzo (20 unità) dei giovani disoccupati fra quelli considerati nello studio (60) è di nazionalità svizzera, poco meno di un terzo sono giovani ticinesi di adozione e il resto è proveniente da altre nazioni.

In linea di massima non vi sono problematiche che distinguono i maschi dalle femmine, salvo piccole eccezioni (secondo me poco rilevanti allo stato attuale dello studio); ve ne sono invece tra i giovani che sono nati e sono vissuti qui e i giovani provenienti da paesi lontani. Le differenze sono sovente dovute a fattori culturali e scolastico-linguistici.

Come era prevedibile, fra le tre annate considerate quella più colpita è quella dei «grandi», i nati nel 1977; man mano che ci si allontana dall'obbligo scolastico, vediamo infatti aumentare il tasso di disoccupazione fra i giovani: molti di loro hanno già interrotto un tirocinio, molti altri (quasi esclusivamente giovani stranieri) hanno avuto esperienze di lavoro generico e non sono intenzionati a intraprendere una formazione di base. Esistono grosse difficoltà di collocamento per i giovani che hanno assolto le scuole dell'obbligo all'estero (9 unità su 60), per i giovani che hanno interrotto le scuole medie (18 unità) e per i giovani che, pur avendo conseguito la licenza di scuola media, hanno frequentato corsi di livello 2 e/o di corso pratico e presentano un libretto scolastico con note insufficienti (27 casi).

La questione della formazione scolastica di base è molto importante; la scarsa scolarità non rende i giovani competitivi sul mercato delle formazioni in apprendistato: sia perché potrebbero non avere le basi nozionistiche per seguire con profitto la scuola professionale, sia perché difficilmente, a quelle condizioni, possono ispirare fiducia in un potenziale datore di lavoro.

Quasi sempre chi abbandona la scuola media prima del conseguimento della licenza lo fa perché non riesce ad imparare e/o ad appassionarsi allo

studio; mi chiedo se è allora opportuno concedere a questi allievi la facoltà di decidere autonomamente l'abbandono della scuola, al raggiungimento del quindicesimo anno di età.

Tanti di questi/e ragazzi/e sarebbero idonei ad apprendistati di tipo pratico; d'altronde durante la scuola dell'obbligo non riuscivano ad imparare, e di primo acchito «odiano» tutto ciò che è «scuola»: guai a proporre loro una formazione che richieda, di nuovo, insegnamenti teorici. Nondimeno, i posti di formazione di tipo empirico, per i giovani che non sono beneficiari di una rendita AI, sono esigui.

Mi sono rivolta alla Divisione formazione professionale; lì, chi si occupa del settore empirico non ha potuto offrirmi una lista di posti vacanti, tale da poter collocare qualcuno dei giovani di cui stavo occupandomi.

Informando a «tappeto» tutti i potenziali datori di lavoro su quello che c'è

di positivo nella formazione empirica e pratica, riusciremmo probabilmente a creare un numero maggiore di posti per chi è scolasticamente debole.

Inoltre per ritornare alla tematica degli stages durante la disoccupazione, in alternativa al semplice pagamento di indennità LADI, riterrei ben investiti dei fondi per sussidiare la creazione di infrastrutture (oppure per sussidiare ditte che mettono a disposizione le loro) dove collocare questi giovani per stages seguiti di tipo orientativo e motivante.

Desidero infine congedarmi con un augurio che è anche un po' un invito: pur se il fenomeno di cui ho riferito è di portata esigua rispetto alla disoccupazione totale (60 unità su un totale di 7'393), impegnamoci a non accantonare il problema e a tenerne d'occhio l'evoluzione!

Alba Masullo

## PIPAD'ES

### *Projet Intercantonal de Prévention des Accidents d'Enfants*

Gli incidenti rappresentano la prima causa di mortalità infantile nei Paesi industrializzati. Le cadute sono all'origine di due incidenti su tre; seguono, in ordine di importanza, le ustioni, gli avvelenamenti, gli incidenti della circolazione, le punture e

ma, nell'ambito del Progetto Intercantonale di Prevenzione degli Incidenti dei bambini da 0 a 5 anni (PIPAD'ES) è stata creata una mostra intitolata «Avventura interiore» attraverso la quale si intende sensibilizzare le persone che si occupano di bambini sul pericolo degli incidenti domestici.

Nella mostra si mettono in evidenza le modalità di comportamento e i materiali di sicurezza che possono essere adottati in casa per prevenire o comunque diminuire la gravità degli incidenti domestici dei bambini. Essa si rivolge principalmente ai genitori e a tutti coloro che operano direttamente o indirettamente con bambini.

L'esposizione sarà inaugurata a Payerne (al *Centre médico-social*) il 15 novembre 1996. Potrà in seguito essere visitata presso il Municipio di Viganello dal 25 novembre al 1. dicembre 1996 (lu-ve: 14.00-20.00; sab: 09.00-12.00 e 14.00-17.00). La mostra si sposterà infine a Ginevra, presso il *Centre de Prévention et de Promotion de la santé d'Onex*.

Per informazioni, rivolgersi a: Ufficio di prevenzione e valutazione sanitaria, 6500 Bellinzona, tel. 091 / 804.30.50.



i morsi, gli choc e gli annegamenti. Due terzi degli incidenti riguardanti i bambini che hanno meno di 5 anni avvengono in casa e, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la maggior parte si realizza sotto la sorveglianza di adulti.

Considerata l'importanza del proble-